

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Il popolo reclama la costituzione di un governo che sia espressione della sua volontà di vivere e di vincere

Iniziativa popolare

La storia, e questa è storia, è da sempre urto di idee e di strutture radicate in posizioni economiche antitetiche. Gli schiavi non ebbero la libertà perchè liberamente si muovessero in sede politica, ma perchè disciplinati operassero, in sede economica, al servizio della classe che deteneva gli strumenti del processo produttivo e distributivo. I vescovi che intorno al mille concessero ai lavoratori dei campi alcuni diritti primordiali non obbedirono tanto ai precetti cristiani quanto all'urgenza di stabilizzare il loro impero. Vercelli, Bologna, Firenze liberano per primi, è vero, nel millesecento, i servi della gleba, ma solo per ancorare i contadini alla terra. Carlo Alberto proclama la Costituzione, ma solo per attuare in altre forme il disegno politico di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice: dominare e durare legando al carro monarchico altre forze politiche e sociali, e se ne accorgono i liberali spagnoli al Trocadero e Jacopo Ruffini e Andrea Vochieri. Tutte le manifestazioni di liberalità che i manuali per le elementari ascrivono alla iniziativa generosa e alla umanità premurosa delle caste regnanti, hanno questa origine e prendono luce da questa necessità: concedere uno oggi per non dover cedere dieci domani, e così insabbiare alla sorgiva il moto d'ascesa dei sottoposti. Mussolini aumentava i salari quando si accorgeva che i fermenti rivoluzionari che la miseria alimentava minacciavano di ruinare il mito che si illudeva, e forse ancora si illude, pover'uomo, di incarnare. Pavolini parla oggi di cariche elettive perchè si avvede che gli stessi fascisti ne hanno piene le tasche della gerarchia che procede dall'alto. Tutte le regalie si motivano nell'antimonia degli interessi e degli ideali. La rivoluzione di palazzo del 25 luglio ha forse altra spiegazione? E' il complice indispensabile che denuncia l'imputato principale nell'intento di sfuggire alla punizione inevitabile. Senonchè Vittorio Emanuele III, che non viveva nel popolo, del popolo non percepì la maturazione politica.

Non si era accorto che in vent'anni di dittatura, e che dittatura, le classi lavoratrici avevano affinato la loro sensibilità ed educata la loro capacità di iniziativa. Non si avvide che la lotta di classe che i lavoratori manuali e intellettuali subirono formò la loro coscienza e forgiò il loro spirito d'azione. Non capì che nell'avvilimento di ogni diritto di proletariato acquisiva il diritto all'autogoverno. Il diritto e la volontà di imporre. Voleva limitare il colpo di ramazza alla più alta gerarchia fascista il resto salvando, e il popolo cominciò con lo abbattere tutte le insegne che gli ricordavano le brutture per le quali ancora sanguinava. Voleva che la cronaca non si enucleasse in storia, e il popolo organizzò i partiti che si porranno a guida della sua liberazione. Voleva mutare la forma e non la sostanza del reggimento politico sul quale si ergeva signore, e il popolo fece propria una parola d'ordine: repubblica e repubblica naturalmente socialista. Voleva continuare la guerra in attesa che il tempo russo maturasse la resa tedesca, e il popolo impose l'armistizio. L'armistizio prima, la guerra ai nazisti poi.

Qui è il fatto nuovo, il fatto veramente rivoluzionario: il popolo che riprende l'iniziativa che fu per pochi giorni nella repubblica romana di Mazzini, e agisce come se fosse al governo, come se fosse governo, come nazione, come stato, come popo-

lo, appunto, padrone dei propri destini, non più oggetto, ma soggetto di storia, non più cosa ma spirito, non più massa torbida ma coscienza limpida. Le direttive non vengono più dall'alto, ma scaturiscono dal basso. E' il popolo che impone che i sindacati ritornino ai lavoratori. E' il popolo che si inquadra nella Guardia Nazionale, e chiede di combattere agli ordini di suoi capi e con un suo governo che sia manifestazione della sua volontà di vivere e di vincere. E' il popolo che difende il lavoro italiano, la storia italiana, le possibilità italiane, l'onore italiano. E' il popolo che prende a tessere la propria storia, il popolo che impugna le redini del proprio comando, il popolo autore-attore. E adesso nessuno pensi di ostacolarne il cammino. Perchè non si può sommergere

una iniziativa che è la proiezione in termini politici di una realtà ad un tempo economica e psicologica. E non si può arenare in episodi marginali della vita amministrativa se fruisce di una volontà in atto che la economia suggerisce e la sociologia comprova. E non si può esaurire in atti e in movimenti che non si concretino in nuovi istituti politici.

Ormai l'incanto è rotto. La tradizione dell'investitura dall'alto è liquidata. Non è più questione di concessioni, ma di conquiste. Le decisioni non spettano più al re e ai suoi militari, ma al popolo. E il popolo ha deciso. Esso reclama a gran voce e costituirà un suo governo, straordinario e popolare, che conduca la guerra contro i tiranni di dentro e gli oppressori di fuori. Un suo governo, un nostro governo.

L'unità proletaria Tiro a segno

Troppo tardi per figurare in questo numero ci è pervenuto il testo di due importantissimi patti di unità d'azione stretti in questi giorni dal nostro Partito con il Partito Comunista Italiano e con il Movimento Cristiano Sociale. Questi patti, che non sono affatti lesivi, come vedremo e diremo, della necessaria unione di tutte le forze della sinistra (è di Marx e di Engels l'affermazione secondo la quale « il primo dovere del proletariato è la conquista della democrazia ») impegnate nella lotta contro il fascismo, costituiscono un contributo prezioso all'opera comune contro la reazione di dentro e di fuori e all'unità della classe proletaria.

Il Prof. Menotti De Francesco, titolare di diritto amministrativo alla R. Università di Milano. Mediocrità scientifica: arrivista senza scrupoli, si è fatto « nominare » dal sedicente ministro della Educazione nazionale del governo fantasma, Rettore dell'Università di Milano. Il de Francesco, prima del 25 luglio era un fascista di tre cotte: Preside della Facoltà giuridica non lasciava sfuggire occasione per dare prova di zelo servile. Alla caduta del fascismo è toccato dalla grazia e predica in ogni angolo il suo entusiasmo di democratico, rievocando volentieri di essere stato difensore « di quelli del Diana ».

Avviene l'invasione tedesca, risorge lo spettro di Mussolini, ed ecco De Francesco... Rettore dell'Università, e servitore di Hitler, oltrechè del pagliaccio di Predappio. Ma gli studenti, che cosa fanno?

IL DOVERE DELL'ORA

Mai più di ora la situazione dell'Italia è stata così grave.

Distrutte le nostre più belle città, ricche di tesori incommensurabili; polverizzata la nostra ricchezza nazionale; danneggiata irrimediabilmente le nostre industrie; diventata l'Italia stessa un campo di battaglia — pseudo governo — in dispregio di ogni dottrina etica e rivoluzionaria — pretende di aver fondato uno Stato repubblicano il quale — inorridirebbe il Mazzini! — fonda la sua forza sulle baionette e sui carri armati tedeschi e impone:

- le requisizioni tedesche;
- le sopraffazioni tedesche;
- gli ordini militari e le comminatorie di morte in base alla legge marziale tedesca;
- la deportazione e i campi di concentramento tedeschi;
- il lavoro obbligatorio anche delle donne in Germania;
- il lavoro obbligatorio, anche in Italia, a mezzo dell'Organizzazione tedesca Todt, perchè — al momento giusto — per mani italiane, siano fatti saltare ponti, strade, officine — e se convenga chiese ed ospedali;
- la fame, consegnando ai tedeschi i cereali dati agli ammassi;
- la guerra civile, mediante arruolamenti d'italiani nell'esercito nazista.

E, come se questo programma non fosse sufficiente, il governo « fantasma » repubblicano fascista sta ricostituendo la Milizia fascista, al solo scopo di poter disporre di una soldatesca che dia aiuto alle distruzioni, al saccheggio ed alla morte che sono nei compiti che Hitler ha assegnato alle forze teutoniche in Italia alleate... dello Stato fascista repubblicano. Quello che noi affermiamo non è incantamento bieco all'odio, ma semplice verità da chiunque controllabili.

Se però è così triste l'ora che la Patria attraversa è di conforto agli italiani che la salvezza è riposta unicamente negli sforzi che gli italiani stessi dovranno compiere per il loro definitivo riscatto. L'epopea del Risorgimento non è vano ricordo.

Il martirio di Napoli — saccheggiata ed arsa dalla soldatesca nazista come Milano sotto il Barbarossa — non è inutile esempio.

... le case
Spezzate, smozzicate, sgretolate
Parean file di scheletri in cimitero
Di sotto l'ossa ardean di nostri morti.

Adesso, come allora, ad opera del teutone che distrusse Milano, che portò a noi la bruttura e la strage, che fu inesorabile ad ogni dolore.

Adesso, come allora, occorre preparare gli animi alla riscossa e questa riscossa farla noi — ora per ora — col sabotaggio più sistematico, con la partecipazione più attiva al movimento proletario e socialis-

ta, ingrossando le fila dei partigiani, fornendo aiuto e soccorso a quanti operano o combattono per la ricostruzione della Patria i cui destini la storia affida alle classi lavoratrici.

Ogni chicco di grano sottratto ai lurchi tedeschi (come il nomava Dante) sarà un chicco di grano messo da parte per i nostri vecchi e per i nostri bimbi. Ogni uomo sottratto alle file dell'esercito o del servizio del lavoro tedesco è un uomo conservato per la diana finale della riscossa.

Difendiamo il nostro lavoro

La malvagia occupazione tedesca delle nostre più ricche contrade industriali costituisce sopra tutto una diretta e grave minaccia ai nostri mezzi produttivi, un pericolo di distruzione e di annullamento di ogni nostra più essenziale possibilità di lavoro. Le notizie che ci sono giunte dalla Sicilia e da Napoli, quelli più recenti di Roma e di Terni, ci avvertono come il piano tedesco ai nostri danni si svolge e si attui con una precezione quasi scientifica. Si ripetono le dolorose vicende della Francia, del Belgio, della Danimarca, della Norvegia, della Jugoslavia, della Grecia, dell'Olanda, di tutti i paesi occupati dai nazisti, i quali dopo aver eliminato ogni elemento umano che ostacolasse anche idealmente la loro azione, procedono ad una sistematica spogliazione di ogni bene e di ogni mezzo produttivo, inaridiscono ogni possibilità di lavoro e distruggono quanto potrebbe costituire la base di ogni ricostruzione industriale e commerciale.

Dopo essersi creata la convinzione di essere un popolo superiore, dopo aver scatenato la guerra di cui sentono ogni giorno di più il peso, essi ritengono legittima la spogliazione di ogni bene altrui che serva al loro scopo di predominio mondiale, e giustificata ogni azione che tenda a concentrare nelle loro mani lavorazioni e produzioni ora affidate ad altri popoli. Si aggiungono l'odio e il freddo disprezzo per quanto non è di marca tedesca. Grave più di tutto l'animosità che li sospinge contro di noi, ogni giorno più, con una brutalità e una prepotenza che si alimenta nell'erronea illusione della nostra remissività.

Colpiti come sono dall'offensiva aerea degli alleati, dalle incessanti vittorie dell'esercito russo, i tedeschi soffrono di una grave crisi nella loro produzione. Tutto serve ora a loro per ricostituire il materiale distrutto, per colmare vuoti che si formano paurosamente. Meglio ancora, per la loro mentalità di imperialisti soffocatori, se l'oggetto e la macchina asportati costituiscono un impoverimento ed una impossibilità di ripresa per chi ha subito la razzia. E quindi ogni furto è

seguito da distruzioni; distruzioni a mente fredda, inutili, totalitarie. Si adopera ogni mezzo: l'esplosivo, il lanciafiamme e l'acido. Il tutto secondo un piano tracciato e secondo una delittuosa esperienza che data da molti anni.

Dobbiamo noi italiani assistere inerti a questa programmata distruzione di ogni nostro avere? Non abbiamo anche noi da apporre alla loro crudele esperienza un'intelligenza, attenta ed efficace resistenza? nostra più profonda tradizione di sagace.

Il popolo italiano, quello vero e sano, carico di buon senso, di umana pazienza, ma di irriducibile senso di giustizia conosce perfettamente il nemico di oggi. Così i giovani come un tempo i padri. Gli austriaci del '48, i tedeschi del Piave, sono stati cacciati, così come lo saranno questi nazi che tutto ignorano della nostra anima e delle nostre umane e profonde possibilità.

Provvediamo sin d'ora alla difesa. E' molto probabile, quasi sicuro che i tedeschi dovranno andarsene molto presto dalla nostra Italia, sospinti dalle vicende di una guerra ormai perduta, costretti ad una affrettata fuga strategica che eviti accerchiamenti e manovre avvolgenti. Teniamoci pronti per allora e conserviamo le armi che serviranno per il colpo finale. Ma per ora stiamo con gli occhi aperti. Un piano di distruzione di stabilimenti e di macchine, di opere pubbliche, di ponti, di strade, non può essere attuato in poche ore e in pieno segreto. Cerchiamo di individuare l'azione del nemico là dove ogni suo gesto può essere sospetto. Gli operai di ogni stabilimento, nell'ambito del loro settore di lavoro, esercitino un controllo intelligente, segnalino ai loro capi quanto può essere motivo di sospetto e, nel caso che l'azione del nemico si sia già manifestata, si preparino ad intervenire al momento opportuno per impedire che il male venga mandato ad effetto. Sia nel caso che l'accensione di una mina possa essere fatta elettricamente, sia con una miccia, un'azione tempestiva può essere sufficiente per sventare il pericolo. Si tengano d'occhio i cavi di trasmissione, si individuino i fornelli e i depositi di esplosivo e li segnalino ai capi.

Gli operai specializzati, cui è affidato il funzionamento di una macchina, si preparino, nell'eventualità che il nemico la voglia asportare, a separarne qualche parte essenziale e a renderla inutilizzabile.

Nel caso che si debbano compiere lavori e ultimare produzioni che possono interessare il nemico non occorre impiegare soverchio zelo nell'adempiimento del proprio compito. Ai tecnici ed agli operai viene così affidato il delicato compito di mantenere in efficienza gli impianti e in corso di lavorazione le produzioni per evitare che lo stabilimento venga chiuso e mutilato delle sue macchine più essenziali.

Industriali collaborazionisti. - Molti industriali, invitati a collaborare con l'invasore, hanno rifiutato, o si sono dati ammalati, o si sono sottratti all'odioso compito.

Altri hanno invece accettato l'invito del sig. Reusch (è il « gerarca » tedesco che lavora in questo campo) e si sono messi a disposizione dei teutonici.

Daremo i nomi di questi volgarissimi traditori; oggi ne segnaliamo due:

Gr. Uff. Ferdinando Pozzani, commerciante in grani (quello dell'Ambrosiana).

Gr. Uff. Giulio Sessa, consigliere delegato del Linificio e Canapificio Nazionale.

Sempre cretini, i fascisti ci fanno sapere che Badoglio aveva organizzato un complotto per acciuffare Hitler, e consegnarlo agli inglesi. Non sappiamo se sia vero. Il comico è che i giornali raccontano il fatto, come se dovesse destare una grande indignazione. Sono così cretini da non comprendere che se il fatto fosse vero e fosse riuscito, gli italiani (ed il mondo) avrebbero dato un grido di gioia ed applaudito a Badoglio per la geniale trovata. Le belve si prendono senza regole di cavalleria.

Il 15 ottobre u. s., alle 18,30, in via Conchetta 2 a Milano nel negozio di panettiere di Ravarelli Domenico, nota spia e sicario fascista della Ovrà e ora al servizio della Ghestapo, è stata lanciata una bomba a mano. Il sicario se l'è cavata, per questa volta, con alcuni giorni di Ospedale.

Notatevi questi nomi di donne: Bergamaschi Vittoria, Via Barrili 14, Milano; Malini Maria, Via Marghera 18, Milano; Vago Adriana, Viale Umbria 50, Milano; Pontiroli Alba, Via Padova 87, Milano. Esse « lavorano » con i tedeschi e per i tedeschi.

Lo squadrista Merlini di Cremona riusci, a Pandino, a far consegnare 14 prigionieri inglesi.

Tale Rigamonti Cesare ha fatto arrestare ad Agnello e a S. Maria della Croce quattro prigionieri inglesi.

A Casaleto Vaprio l'ufficiale della milizia spione dell'Ovra Merigo Maffino si dà alle spavalderie. Pazienza, compagni, verrà anche il suo turno.

Fiori ai Morti!

4 novembre 1918 - 4 novembre 1943

ITALIANI!

Tutti i fiori dei nostri giardini siano da voi individualmente deposti il 4 Novembre presso il Monumento ai Caduti in segno di omaggio e imperituro ricordo, ma anche affermazione della volontà nazionale di risorgere contro il nemico tedesco di fuori e il nemico fascista di dentro!

Che cosa è stato il P. S. I.

II

Nel periodo anteriore al 1915 il P.S.I. guidò le masse italiane, come ha ricordato la dichiarazione politica del 25 agosto del Partito, ad una sostanziale maturità politica che si concretò nella loro elevazione economica e culturale e nell'affermazione indiscutibile della loro capacità politica.

Allo scoppio della guerra del 1914 il P.S.I., con sicura e rapida intuizione assunse un atteggiamento critico inteso a lumeggiare la sinistra inutilità di una strage che comprendeva determinata dal gioco di interessi estranei a quel proletariato che ne avrebbe esclusivamente subito i gravi oneri di sangue e di miseria. Questa presa di posizione sostanzialmente corrispondente agli interessi delle classi lavoratrici avveniva proprio in mezzo al disorientamento quasi completo dei partiti socialisti di Europa che, ad eccezione di combattive minoranze, si lasciavano serie borghesie e aderivano alle diverse durre dagli embrassons nous delle unions sacrées di Francia, di Germania, del Belgio, ecc.

Si potrà, alla luce degli avvenimenti successivi, discutere non sulla esattezza di questa posizione ideologica, ma sul fatto che essa si è attivamente estrinsecata soltanto come negazione pura e semplice della guerra borghese quando avrebbe dovuto obiettivamente, almeno tendenzialmente, come decisa volontà di superamento della crisi sociale che aveva determinato la guerra e che con quest'ultima s'andava acuendo. Ma questa insufficienza, di cui abbiamo tutti, oggi, coscienza, non impedì al Partito — salvo qualche inevitabile deviazione temporanea e non influente deviazione in alcuni dei suoi capi — di operare compatto secondo la linea programmatica precisata dai congressi e cioè in senso squisitamente classista e marxista.

Ai raduni di Kienthal e di Zimmerwald il proletariato italiano mediante il P.S.I., unico partito di paese belligerante, poté trovarsi a fianco delle audaci affini minoranze di Russia, di Germania e di altri Paesi in guerra e neutrali. Il P.S.I. era dunque stato, a differenza degli altri confratelli d'Europa, il solo partito che aveva avuto una immediata esatta valutazione degli interessi delle classi lavoratrici nei confronti della guerra europea.

L'adesione delle masse proletarie che avevano approvato la sua azione in questo periodo, è poi la riprova della efficacia della sua linea di condotta e della sua attività propagandistica e inquadratrice in seno alle masse medesime.

Purtroppo non fu possibile raccogliere i frutti di questo atteggiamento.

Nel dopoguerra, in parte per deficienze strutturali, il Partito trovò ostacoli anche là dove meno avrebbe dovuto aspettarne.

L'esperienza europea di quest'ultimo ventennio ha però dimostrato che la stessa tattica non è applicabile dovunque e che, proprio per questo, le asperime lotte che hanno travagliato la classe lavoratrice in quel periodo, giurarono esclusivamente al suo nemico. Ma questo nemico per vincere, dovette pur passare sul corpo del Partito Socialista. I nostri Martiri testimoniano la fede con la quale abbiamo lottato, le nostre vittime documentano la passione con la quale abbiamo contrastato il passo ai nuovi dominatori in attesa della nuova alba.

Il Partito Socialista che è stato l'araldo delle rivendicazioni dei lavoratori italiani, che ha dato coscienza e dignità al proletariato d'Italia, che lo ha guidato per cinquant'anni nella sua lunga faticosa e alterna fortuna, sarà perciò anche domani la guida sicura delle risorgenti forze che tendono alla conquista di una società dove non vi siano più né sfruttati né oppressi.

« L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi. »

Un governo straordinario chiesto dai partiti antifascisti

Il Comitato di Liberazione Nazionale (Partito Liberale, Democrazia Cristiana, Democrazia del Lavoro, Partito d'Azione, Partito Comunista Italiano, Partito Socialista di Unità Proletaria) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si afferma « che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio; che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista. Questo

Operai e impiegati che abboccano

Le richieste tedesche e i vani sforzi dei fascisti. Requisizioni di uomini nelle piazze, nei locali pubblici e nelle file dei negozi. Gli operai e gli impiegati preferiscono la fame al lavoro per i nazi oppressori

L'epetitorato generale del lavoro del Ministero della difesa nazionale — già, si chiama pomposamente così, ufficio di reclutamento di schiavi per le forze armate tedesche — emise un altro appello — il terzo in pochi giorni — ai lavoratori italiani perché diano « volontariamente tutte le loro energie per la ricostruzione delle opere essenziali per la continuazione della vita nelle località colpite da bombardamenti terroristici nemici », in realtà per la costruzione di opere militari per i tedeschi, l'apprestamento di mine, ecc. L'invito promette più di quattro lire all'ora per gli operai qualificati, esenzioni dal servizio militare, garanzie di non espatrio forzato, ecc.

Ma è da credere che anche questo appello non conseguirà alcun risultato, come quelli che l'han preceduto e quelli che, e da prevedere, lo seguiranno. Bisogna sapere che in un primo tempo il maresciallo Kesslerling chiese agli alleati fascisti la messa a disposizione di 60.000 uomini da reclutare nelle provincie dell'Aquila, Ascoli Piceno, Frosinone, Grosseto, Littoria, Macerata, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Teramo, Terni, Viterbo, Chieti, ma i centri provinciali del lavoro, diretti da fascisti, riferirono che il numero dei presentatisi all'appello era assolutamente irrisorio: il 2 per cento. Come punizione alla disobbedienza il maresciallo Kesslerling ordinò che i mobilitati fossero portati a 90.000, e le classi di richiamo inizialmente stabilite dal 1920 al 1925 fossero estese sino ad includere quelle dal 1910 al 1925.

Nonostante la minaccia di gravi pene e le insistenti premure delle autorità fasciste, la requisizione in massa per le strade, nei cinematografi, nelle file davanti ai tabaccai operata dalla polizia dell'Africa Italiana, il totale degli uomini richiesti nemmeno fu avvicinato, e i fascisti dovettero dichiarare che a malgrado dei loro sforzi e delle minacce tedesche non era e non è possibile fornire alle forze armate tedesche novantamila schiavi. Sugerirono quindi i fascisti di affidare il reclutamento ad imprese italiane le quali, però, operano sotto il controllo tedesco. In altre parole, poichè i lavoratori italiani non si fidano dei tedeschi e non vogliono quindi essere irrimediabilmente nelle loro organizzazioni, mascherano come italiano un servizio tedesco. Il mascheramento è riuscito a trarre in inganno alcune centinaia di lavoratori i quali dovrebbero seguire l'esercito germanico nella sua ritirata verso il nord, ma non certo a soddisfare le pressanti richieste del maresciallo Kesslerling, donde i continui appelli dei fascisti e le minacce tedesche di occupare materialmente gli uffici di collocamento e di « stanare » ad ogni costo i renitenti.

Appelli e minacce che non sortiranno alcun esito se gli industriali non dimenticheranno, per risparmiare poche migliaia di lire-carta, che a far la loro fortuna e a dare slancio alle loro imprese sono state le maestranze, bene da conservare e preservare contro ogni possibilità di requisizione.

Si paghino, gli operai, anche se non c'è niente da fare, si paghino anche se non lavorano, anche se si mantengono assenti dalla fabbrica e dalla casa. E' cosa d'altra parte di poco momento.

E dacchè ci siamo parliamo anche di licenziamenti. Avete visto che il neo partito fascista... repubblicano richiama alle fabbriche ed agli uffici i licenziati politici; s'intende i licenziati politici fascisti dopo il 25 luglio, quelli soli.

Licenziati veramente no, in gran parte; questi impeciati a nero se ne erano andati da sé, e punti subito alla schiena dalla paura, alcuni avevano fatto il balzo del confine e altri si erano cacciati, col peculio e le riserve, fra i greppi delle montagne e le stoppie della pianura. Avevano qualcosa sulla coscienza: l'oppressione tirannica dei compagni di lavoro, le prepotenze, lo spionaggio, la delazione, l'arraffamento dei posti migliori ai più degni, con una raffinatezza di tracotanza maturata sino all'esasperazione in ventidue anni di despotismo. Trebondoni se ne sono andati da sé, in gran parte.

Ora possono tornare, e i giornali lenti a commentare. Uno dice anzitutto che il « licenziamento politico è un atto arbitrario, contrario al più elementare sentimento di giustizia ». Benissimo, dicono le

governo dovrà: 1) assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare; 2) condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite; 3) convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.

Duecento milioni al giorno

Le truppe tedesche verranno pagate in lire scrivono i giornali fascisti, ma non dicono come la Wehrmacht si procurerà queste lire. Non certo prelevandole in conto sul clearing italo-tedesco che presenta già un enorme saldo debitore a nostro favore; non certo in pagamento di merci importate in Italia, chè i convogli arrivano carichi soltanto di armi e armati e ripartono stracarichi di roba nostra e di fratelli nostri condotti schiavi in Germania.

Una dichiarazione dei commissari sindacali

I Commissari e vice Commissari delle Confederazioni dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori del commercio, dei lavoratori del credito e dell'assicurazione e della Confederazione dei professionisti ed artisti, denunciano che, pur essendo i soli legittimi rappresentanti delle masse confederate, sono stati messi, dopo la occupazione tedesca di Roma, nella impossibilità di esplicitare liberamente e apertamente il mandato loro affidato, col manifesto consenso di tutto il popolo, da un governo legale; che la loro sostituzione con funtata fatta dai Commissari ministeriali od altri mandatari, sia essa reali o dai « ministri » fascisti auto-proclamatisi Governo d'Italia, sotto la protezione delle armi tedesche, deve ritenersi arbitraria ed illegale, perchè i mandanti non hanno veste né poteri legittimi per amministrare il Paese e per disporre dei Sindacati dei lavoratori, i quali appartengono esclusivamente ai lavoratori stessi; affermano che ogni nomina o incarico sindacale, comunque deliberato, non può avere da parte dei lavoratori alcun riconoscimento, e che chiunque tali nomine od incarichi abbia accettato, ha con ciò assunto una responsabilità della quale sarà chiamato personalmente a rispondere; constatato che al fine di far trionfare i suoi propositi di oppressione, la Germania tenta di imporre all'Italia — con l'occupazione e con mezzi di violenza e di rapina — la restaurazione di un regime che il popolo ha inesorabilmente condannato, e la continuazione di una guerra egualmente condannata dal popolo perchè contraria ai suoi ideali ed ai suoi interessi; i Commissari delle Confederazioni dei lavoratori e dei professionisti ed artisti invitano gli aderenti alle Con-

Il mito di Saturno

Perchè negarlo? La borghesia italiana — quella che non godeva la stima di Sorrel, la borghesia che non organizza, ma preleva e sfrutta imprese, quella che all'iniziativa e al rischio preferisce l'unto delle anticamere ministeriali e al suono del maglio il clamore della borsa — ripete il mito di Saturno. Madre del fascismo, il figliuol prodigo che le ha gonfiato il portafoglio, il fascismo ora rinnega, palesemente o nascostamente. Ha accumulato milioni e miliardi sfruttando con paghe risibili i propri dipendenti e rubando ai consumatori, e il fascismo, come sempre sciocco, si è messo a gridare che dello stato di miseria del nostro popolo si dovevano incolpare i Paesi democratici. Ha finanziato le squadre d'azione e i fogli dei gerarchi per farsi su le maniche nel colossale affare fascista, e il fascismo, come sempre cretino, si è messo a lodare il suo spirito di intraprendenza, la sua inventiva, la sua organizzazione autarchica. Ora che la gran vacca è munta, la casta finanziaria passa alla monarchia, e il fascismo grida al tradimento. Ma nessun dubbio. Al traguardo della resa dei conti giungeranno tutti e due e presto: il borghesismo puramente affaristico e il suo figlioccio in camicia nera.

denunciano

che, pur essendo i soli legittimi rappresentanti delle masse confederate, sono stati messi, dopo la occupazione tedesca di Roma, nella impossibilità di esplicitare liberamente e apertamente il mandato loro affidato, col manifesto consenso di tutto il popolo, da un governo legale;

che la loro sostituzione con funtata fatta dai Commissari ministeriali od altri mandatari, sia essa reali o dai « ministri » fascisti auto-proclamatisi Governo d'Italia, sotto la protezione delle armi tedesche, deve ritenersi arbitraria ed illegale, perchè i mandanti non hanno veste né poteri legittimi per amministrare il Paese e per disporre dei Sindacati dei lavoratori, i quali appartengono esclusivamente ai lavoratori stessi; affermano che ogni nomina o incarico sindacale, comunque deliberato, non può avere da parte dei lavoratori alcun riconoscimento, e che chiunque tali nomine od incarichi abbia accettato, ha con ciò assunto una responsabilità della quale sarà chiamato personalmente a rispondere;

constatato che al fine di far trionfare i suoi propositi di oppressione, la Germania tenta di imporre all'Italia — con l'occupazione e con mezzi di violenza e di rapina — la restaurazione di un regime che il popolo ha inesorabilmente condannato, e la continuazione di una guerra egualmente condannata dal popolo perchè contraria ai suoi ideali ed ai suoi interessi;

i Commissari delle Confederazioni dei lavoratori e dei professionisti ed artisti invitano gli aderenti alle Con-

« Per la guerra nazista né un uomo né un soldo »

Allora? Allora le autorità di occupazione prelevano puramente e semplicemente la valuta alla Banca d'Italia in ragione di 200 milioni, diciamo duecento milioni al giorno. Come spese di occupazione, anzi contributo di alleanza, non c'è male, se si pensa che la Francia occupata interamente mentre l'Italia lo è solo per due terzi, paga 400 milioni di franchi, il che al cambio ufficiale significa solo circa 150 milioni di lire.

Evidentemente il lacchè Laval, sul quale tanto si appuntarono gli strali dell'ironia giornalistica fascista, ha ottenuto condizioni migliori del lacchè Mussolini, tanto più che l'Italia secondo il « Governo dei Morti » è alleata della Germania e fornisce o meglio dovrebbe fornire anche carne da cannone.

Intanto la Radio fascista dopo i « medaglioni » serali suona l'Inno di Garibaldi! « Va fuori d'Italia... Va fuori stranier! ».

ARRESTI A MONZA

A Monza il centurione della Milizia fascista Gino Gatti è stato ferito, ancora non si sa come da chi e perchè, da un colpo di rivoltella. Il reggente il fascio Gino Asti fece immediatamente affiggere un manifesto nel quale si dà notizia di sessanta arresti tra i quali verranno scelti i dieci da fucilare nel caso che il ferito morisse, e si promettono moltiplicate rappresaglie in caso di altri ferimenti. Ci auguriamo che la minaccia dello zelante reggente risulti puramente formale. Non per altro, ma perchè i fascisti sono pochi pochi, mentre chi di fascismo ne ha pieni i santissimi sono qualche cosa come quarantacinque milioni.

Ma c'è di meglio, ascoltate: « Bisogna dimenticare, per amor di patria e quindi anche lasciare in funzione le Commissioni Fabbrica, che rappresentano una necessità della vita organizzativa ». Dopo vent'anni di fiducia in delatori se ne accorgono ora. Ma ecco il veleno nella coda: « Poichè — prosegue — le responsabilità vengono fatte risalire alle Commissioni di licenziamenti politici da taluno, non sarà difficile accertarlo » e bisognerà vedere se di dette Commissioni « debbano far parte uomini che hanno assunto tale atteggiamento ». E a questa feroce conclusione che di fatto conduce all'annullamento di ogni libertà delle Commissioni di Fabbrica si ha il coraggio di aggiungere che ciò deve essere fatto « per il ristabilimento della serenità del lavoro, per la tacitazione di ogni rancore ». E per la serenità del lavoro infatti fascisti e tedeschi sono all'affannosa ricerca degli operai che più si distinguono nelle Commissioni interne.

O deprecata ombra di S. Ignazio di Loiola, anche a te chiedono aiuto ora costoro, oltre che ai carri armati tedeschi!

ARRESTI A MONZA

federazioni stesse ad intensificare la loro attività diretta a preparare la riscossa nazionale contro ogni reviviscenza fascista e contro l'occupazione tedesca insieme alleati ai danni della Patria.

Buozzi Bruno, Grandi Achille, Vannoni Ezio, Casali Luigi, De Ruggero Guido, Roveda Giovanni, Quarello Gioacchino, Lizzadri Oreste.

Il mito di Saturno

Perchè negarlo? La borghesia italiana — quella che non godeva la stima di Sorrel, la borghesia che non organizza, ma preleva e sfrutta imprese, quella che all'iniziativa e al rischio preferisce l'unto delle anticamere ministeriali e al suono del maglio il clamore della borsa — ripete il mito di Saturno. Madre del fascismo, il figliuol prodigo che le ha gonfiato il portafoglio, il fascismo ora rinnega, palesemente o nascostamente. Ha accumulato milioni e miliardi sfruttando con paghe risibili i propri dipendenti e rubando ai consumatori, e il fascismo, come sempre sciocco, si è messo a gridare che dello stato di miseria del nostro popolo si dovevano incolpare i Paesi democratici. Ha finanziato le squadre d'azione e i fogli dei gerarchi per farsi su le maniche nel colossale affare fascista, e il fascismo, come sempre cretino, si è messo a lodare il suo spirito di intraprendenza, la sua inventiva, la sua organizzazione autarchica. Ora che la gran vacca è munta, la casta finanziaria passa alla monarchia, e il fascismo grida al tradimento. Ma nessun dubbio. Al traguardo della resa dei conti giungeranno tutti e due e presto: il borghesismo puramente affaristico e il suo figlioccio in camicia nera.

ARRESTI A MONZA

A Monza il centurione della Milizia fascista Gino Gatti è stato ferito, ancora non si sa come da chi e perchè, da un colpo di rivoltella. Il reggente il fascio Gino Asti fece immediatamente affiggere un manifesto nel quale si dà notizia di sessanta arresti tra i quali verranno scelti i dieci da fucilare nel caso che il ferito morisse, e si promettono moltiplicate rappresaglie in caso di altri ferimenti. Ci auguriamo che la minaccia dello zelante reggente risulti puramente formale. Non per altro, ma perchè i fascisti sono pochi pochi, mentre chi di fascismo ne ha pieni i santissimi sono qualche cosa come quarantacinque milioni.

PER LE DONNE

Giuliette e Romei

La storia di Giulietta innamorata d'amore per Romei e viceversa, ancorchè i montecchi e i Capuleti fossero fieri nemici tra loro, ha commosso i contemporanei ed i posteri, poichè le cose del cuore sono interessanti in tutti i tempi, quelli romanzi e quelli feroci.

Ma non ci commuovono le varie Giuliette che incontriamo per le vie delle città italiane ed anche per le strade dei villaggi, a fianco dei Romei d'oltralpe, calati a valle in questa tragica ora. Non ci commuovono, anzi ci indignano.

Non ci riferiamo alle venditrici di piacere che non hanno l'abitudine di guardare in faccia il cliente, né ad altre che oscillano tra il vizio e la mezza virtù e s'accompagnano volentieri a chi può offrire lautamente la cioccolata non autarchica e le sigarette avvolte in argentea stagnola, sottratte magari al pacco che la madre o la sposa hanno preparato con trepido amore al prigioniero inglese per alleviarne i disagi e probabilmente la fame. Parliamo delle fanciulle quasi per bene.

Non crediamo che i ceruli e freddi figli di Germania abbiano di regola (le eccezioni non contano) molto fascino sulle Italiane, quelle che, secondo la tradizione, sono dolci, ardenti e fiere, a meno che il bel Novecento e più ancora la ventennale, triste parentesi della nostra vita politica, non abbiano seriamente intaccato le virtù native della donna italiana.

In verità, la sua classica bellezza era difficilmente riconoscibile fin da quando il mascherotto standardizzato era venuto di moda, e sempre più raro era il pudore di occhi ridenti e fuggitivi, quali il Leopardi aveva immortalato. Parate e raduni, sottraendo le fanciulle, e non le sole fanciulle, alla santità della casa, alla serietà del lavoro, alla giocondità dei sani sollazzi, le avevano lanciate sulle pubbliche piazze, osannanti al vincitore. Questo malcostume è la causa principale del fenomeno che deploriamo e che deve scomparire. Senta il tedesco di essere considerato come nemico tra noi. Al vincitore dobbiamo consegnare tutto: armi, denaro, pane e perfino il braccio operoso degli uomini, pena la morte. Ma è obbrobbioso fargli omaggio anche del bene più riposto: il cuore, tanto più se in questo non ha fatto breccia l'Amore con l'A maiuscola, che ha potuto unire i giovinetti veronesi di famiglie avverse, e molti altri prima e dopo di loro.

E se l'oscuro istinto di sottomissione che è nella donna, fu volto, in vant'anni di corruzione politica e morale, verso il trionfatore, consideri, colei che ha una superstita luce di coscienza, che non è eroe quegli che conculca la libertà del popolo, né chi, da millenni, fa della guerra la sua abituale professione e distrugge ovunque le opere civili degli uomini e le vite umane, oltraggiando un altro istinto più profondo e più puro, quello della maternità.

La femminilità si manifesta in tutta la sua augusta bellezza nel sorridere alla culla del neonato, nel soffrire al capezzale del morente, nel consolare il vinto, nel difendere coraggiosamente la Vita, e si avvilisce nell'offrire serti ai tiranni e gioie a chi ha invaso la terra dei padri.

Guglielmo Pollastrini ha... ricostituito le « squadre di azione » che dovrebbero distruggere le forze armate della classe operaia romana. Lo svergognato guazza nell'abbondanza, e ciò lo sprona ad arrestare gli antifascisti da perfetto scherano di Kesslerling.

Il suo degno complice Mario Mengolini è stato raggiunto da una pallottola dei patrioti romani. Scomettiamo che fra pochi giorni anche Pollastrini raggiungerà il... camerata?

Il Portogallo si prepara alla guerra

Dopo la cessione agli anglo-americani — nello spirito di una alleanza con l'Inghilterra che dura da seicento anni — delle Azzorre come basi di operazioni, in tutto il Portogallo è un gran fervore di attività economica e militare. Porti e aerodromi vengono rapidamente attrezzati per ogni necessità. E' evidente che il Portogallo si prepara ad entrare in guerra a fianco degli Alleati, e la sua posizione geografica dice quale importanza può avere il suo apporto ai fini della rapida conclusione della guerra contro la Germania.

Battaglia a Pizzo Derna

Nelle vicinanze di Lecco quattro tedeschi sono stati appiedati e disarmati da una pattuglia della Guardia Nazionale. Non si sa che cosa i quattro tedeschi abbiano riferito al loro Comando, sta di fatto che questi ordinò una grande azione punitiva. Per una intera giornata la popolazione venne costretta nelle case, mentre le truppe nazi iniziavano, con una grande sparatoria, la conquista del Pizzo Derna ove sono trincerati reparti della Guardia Nazionale. Il combattimento durò violento due giorni, dopo di che i nazi discesero... per forza e pensarono bene di pubblicare un manifesto invitante i trincerati sulle montagne a pensare alla loro salute, chè l'inverno è prossimo, e tornare tranquilli alle loro case che tanto non sarebbero stati molestati. E con quale esito è facile intendere: non uno disertò il posto di combattimento. Nel violento scontro ci sono stati alcuni morti che il Comitato Centrale Militare onora e l'Italia di domani eleverà nel sacro dei morti per la libertà.